

DAVID PANIAGUA

Intorno alla lettera prefatoria e all'introduzione
del *Laterculus* di Polemio Silvio*

1. *Il Laterculus e Polemio Silvio: parametri cronologici e geografici*

Questo singolare e poco conosciuto testo, più citato che letto, di cui mi occupo da un certo tempo con il proposito di curarne un'edizione critica integrale, è un prodotto non soltanto tardoantico ma, da molti punti di vista, caratteristicamente tardoantico. Si tratta di un almanacco, in cui il lettore/utente poteva trovare un calendario dove erano incluse le solite informazioni relative ai giorni dei dodici mesi e alle festività più notevoli dell'anno, nonché delle indicazioni di indole strettamente climatologica. Tra un mese e l'altro erano inoltre inserite diverse sezioni tematiche su argomenti eterogenei (storia, metrologia, zoologia, geografia, etc.), che fungevano da elementi strutturali di separazione per marcare nell'architettura dell'opera la cesura fra un mese e quello successivo.

Fortunatamente, si tratta di un'opera – di un artefatto di cultura scritta, se si preferisce – perfettamente localizzabile dal punto di vista cronologico e spaziale, e questa felice circostanza ci rende le cose un po' più semplici. Sappiamo con sicurezza che Polemio ha scritto almeno una parte del *Laterculus* nei primi mesi dell'anno 449, poiché nella chiusura di una delle sezioni tematiche (quella intitolata *Breuiarium temporum*) viene indicato che l'anno del consolato di Postumiano e Zenone – ossia l'anno 448 – è finito, e che l'anno in corso – il 449 – ha visto la proclamazione di Astirio quale *consul partis Occidentis*:

Cuius regni ab urbis exordio mille et ducentis completis annis, Postumiano et Zenone consulibus, Astyrio consule tamquam primus annus incipit.

Manca nel testo, invece, la precisazione dell'identità del *consul partis Orientis*, Pro-togene, che probabilmente Polemio ancora non conosceva nel momento in cui stava scrivendo: la stesura del *Laterculus* è quindi da collocare agli inizi di quell'anno.

Questa cronologia trova ulteriore conferma nel calendario stesso, dove la data della *Resurrectio Christi*, vale a dire, della Domenica di Pasqua, viene stabilita nel giorno *VI kal. aprilis* (27 marzo), il che in effetti trova corrispondenza nell'anno 449¹. Siccome,

* Questo contributo si inquadra nell'attività di ricerca del progetto «La evolución de los saberes y su transmisión en la Antigüedad Tardía y la Alta Edad Media latinas» (Ministerio de Ciencia e Innovación) (FFI2009-09134), 2010-2012 (Decreto minist. 27/07/2009).

¹ Come dimostra, ad esempio, il *Cyclus paschalis* di Vittorio di Aquitania, cfr. Mommsen 1892, 723.

in linea di massima e per ovvie ragioni, un calendario è redatto per venire usato durante l'anno ivi descritto, queste due indicazioni dovrebbero costituire un indizio probante per sostenere senza grandi difficoltà la datazione dell'opera al 449. Ma, in ogni caso, l'ipotesi di una cronologia più tarda per il *Laterculus* di Polemio Silvio non sarebbe facilmente sostenibile, tra l'altro perché anche Eucherio di Lione, dedicatario dell'opera, è scomparso molto probabilmente intorno al 450, e senza ombra di dubbio prima del 455².

Dal punto di vista geografico – e, in questo caso, anche ideologico e intellettuale – Polemio Silvio è da collegare al circolo monastico di Lerino (Lérins, in Costa Azzurra), un cenobio particolarmente attivo soprattutto durante la prima metà del V secolo, costituito da un gruppo di personaggi illustri dell'epoca come Onorato di Arles, Eucherio di Lione, Ilario di Arles, Salviano di Marsiglia, Lupo di Troyes, Fausto di Riez o Cesario di Arles³. L'ipotesi del rapporto di Polemio Silvio con questo circolo intellettuale cristiano è basata essenzialmente sul fatto che il *Laterculus* sia stato inviato dall'autore a Eucherio di Lyon, affinché questi potesse leggerlo, valutarne forma e sostanza e, quindi, dare il suo *placet*. Così si legge nella lettera prefatoria con cui si apre l'opera, dove, secondo la convenzione, Eucherio è indicato come dedicatario del *Laterculus* dal momento che l'opera è rivolta a lui con la richiesta esplicita di una sua valutazione critica. Era questa una pratica ormai consolidata dall'abitudine nel caso di Polemio Silvio; lo dice sempre l'autore nella lettera prefatoria, dove dichiara che tutti i suoi scritti erano sempre stati rivisti da Eucherio, come fervido pegno della comune amicizia fra di loro (... *apud te potissimum, a quo mea omnia pro eius qui inter nos est amoris studio comprobantur, digestum direxi*). Della posizione preminente che Eucherio occupava fra i contemporanei vi è una solida testimonianza nelle parole di Claudiano Mamerto (*De statu animae* II, 9):

² I *Chronica Gallica ad annum CCCCLII* (Burgess 1988) ne datano la scomparsa nel 449 (*Eucerus Lugdunensis episcopus et Hilarius Arcatensis* (sic pro *Arelatensis*) *egregiam uitam more consummant*), mentre Gennadio di Marsiglia, nel suo *De uiris illustribus* 63, la colloca sotto il principato di Valentiniano III e Marziano (*PL* LVIII, col. 1097): *Moritur sub Valentiniano et Marciano principibus*, ossia dopo il luglio del 450 e prima della morte di Valentiniano III, il 16 marzo del 455. Marcellino *comes*, che dipende da Gennadio e quindi ha un valore secondario fra le fonti della notizia, data la morte di Eucherio nel 456: *Eucherius Lugdunensis ecclesiae pontifex multa scripsit tam ecclesiasticis quam monasticis studiis necessaria*. Ipotesi dominante rimane tuttavia quella che accetta la datazione tramandata dai *Chronica Gallica*, verso la fine del 449 o, al massimo, nel 450 (cfr. la considerazione in merito al problema in Pepino 2009, 95-98, e soprattutto in Prévot 2005, 137-138). Di conseguenza, il *Laterculus* dovrebbe essere stato inviato a Eucherio prima di questa data.

³ Su questo *milieu* intellettuale, definito «a closely-knit ecclesio-aristocratic group» nelle parole di Mathisen (1989, 93) cfr., almeno, Mathisen 1979, 1981, 1989, e Courcelle 1968. Sul cenobio di Lerino, a parte Mathisen 1989, è studio di riferimento anche Pricoco 1978.

... maturus animi, terrae dispuens, coeli appetens humilis spiritu, arduus merito, ac perinde ingenii subtilissimus, scientiae plenus, eloquii profluus, magnorum saeculi sui pontificum longe maximus, editis in rem fidei multiuigis uariorum operum uoluminibus...

Ma il vincolo con Eucherio non è l'unico appiglio a cui aggrapparsi per sostenere l'esistenza di un rapporto diretto fra Polemio Silvio e il cenobio di Lerino. Tillemont (1711, 134) ipotizzò, ormai trecento anni fa, che Polemio Silvio fosse da identificare con il *Siluius* menzionato da Onorato di Marsiglia nella sua biografia di Ilario di Arles (*Vita Hilar. Arelat.* 14, 18-20 Jacob):

At ubi instructos superuenisse uidisset, sermone, uultu pariter in quadam gratia insolita excitabatur, se ipso celsior apparebat, ut eiusdem praelati auctores temporis, qui suis scriptis meritissime claruerunt, Siluius, Eusebius, Domnulus admiratione succensi in haec uerba proruperint: «Non doctrinam, non eloquentiam, sed nescio quid supra homines consecutum»,

e anche con il *Siluius turbatae mentis* rammentato nei *Chronica Gallica ad annum CCCCLII* fra gli avvenimenti accaduti nel corso dell'anno 438:

Siluius turbatae admodum mentis post militiae in palatio exactae munera aliqua de religione conscribit.

L'ipotesi formulata da Tillemont è stata accolta in modo generalizzato dagli studiosi⁴. La testimonianza di Onorato di Marsiglia presenta un certo *Siluius* come un *auctor praelatus* che brillò *meritissime* grazie al valore dei suoi scritti. Questo illustre scrittore sarebbe stato attivo in epoca contemporanea (*eiusdem temporis*) a quella di Ilario di Arles (vescovo dal 429 al 450 circa). Come ha segnalato Dulabahn (1987, 15) in assenza di obiezioni sul piano cronologico e – aggiungo – sul piano geografico e alla luce della coincidenza in merito alla produttività letteraria del *Siluius* della *Vita Hilarii* e dello stesso Polemio Silvio⁵, nulla osta all'identificazione di entrambi come un'unica persona. A meno che non si voglia pensare, alquanto gratuitamente, alla compresenza di più di un *auctor praelatus* di *nomen Siluius* nella stessa fascia cronologica e geografica.

Lo stesso giudizio è valido anche per l'identificazione di Polemio con il *Siluius* dei

⁴ Cf., come casi paradigmatici, le notizie prosopografiche relative a Polemio Silvio in Martindale 1980, 1012-1013 e Mathisen 1989, 93-94.

⁵ *A quo (sc. Eucherio) mea omnia pro eius qui inter nos est amoris studio comprobantur*: come è stato già segnalato, questa frase indica esplicitamente che Polemio Silvio aveva scritto in precedenza altre opere non meglio identificate.

Chronica Gallica, sostenuta sulla base della coincidenza nel *nomen* e nella produzione scritta incorniciata da coordinate cronologiche e geografiche simili. La notizia dei *Chronica Gallica* aggiunge qualche elemento informativo in più: la *mens admodum turbata*, di non semplice interpretazione⁶, l'informazione sul servizio militare prestato *in palatio* (quindi, in qualità di *palatinus*⁷), e la specificazione tematica della sua produzione scritta, *de religione*. Quest'ultima informazione è anche in buona sintonia con la posizione cristiana di Polemio Silvio nel *Laterculus*, e questo non può che contribuire ancora ad accettare come buona la proposta di identificazione.

Con questa ipotesi come punto di partenza e sulla base dei contenuti del *Laterculus*, alcuni studiosi come Molè Ventura (1992, 225 e 298) e Zecchini (1997; 2003, 341-342) hanno cercato recentemente di precisare ulteriormente la caratterizzazione di Polemio Silvio. Ipotizzano che l'elevata presenza quantitativa di usurpatori nella sua lista di imperatori all'interno della sezione *Nomina omnium principum Romanorum* possa rivelare in Silvio un rappresentante di quel ceto aristocratico provinciale di Lerino, di tendenze 'semipelagiane'. Vedono, quindi, un coinvolgimento indiretto nel dibattito politico fra coloro che difendevano il principio dinastico e coloro che invece propendevano per l'elezione dell'imperatore sulla sola base dei meriti: pagani i primi, 'semipelagiani' i secondi. Tuttavia, ci sono buone ragioni per mantenere un atteggiamento prudente nei confronti dell'attribuzione a Polemio Silvio di determinati tratti sulla base dei contenuti presenti all'interno del *Laterculus*.

2. La lettera prefatoria e l'introduzione programmatica del *Laterculus*

Lettera prefatoria e introduzione programmatica sono due sezioni che nel *Laterculus* oscillano fra il testo e il paratesto, con delle funzioni comunicative che passano, quindi, dal testuale al paratestuale e viceversa; sono, di conseguenza, due passi di lettura ricca ed illuminante per una migliore comprensione dell'opera. L'approccio alla lettera prefatoria e all'introduzione programmatica che qui viene proposto sarà di taglio prevalentemente filologico e esegetico, allo scopo di sottoporre al vaglio il testo tradito.

Presento nelle pagine a seguire un primo abbozzo di testo critico, con un apparato

⁶ Tillemont (1711, 134) parlava di «esprit troublé»; per Martindale (1980, 1012-1013) l'espressione starebbe a indicare piuttosto che Polemio avrebbe sofferto un episodio di instabilità mentale, mentre Dulabahn (1987, 19-25) è dell'idea che la *mens turbata* faccia riferimento a una conversione religiosa. Mathisen (1989, 93-94 n. 3) interpreta il testo dei *Chronica* come «very mentally disturbed», ma aggiunge che certe volte l'aggettivo *turbatus* veniva impiegato per descrivere individui con opinioni eretiche, citando in merito Aug. *epist.* 219,1 (dove il vescovo di Ippona dice sull'eretico Leporius *exturbatus est*) e, quindi, accoglie anch'egli la possibilità, segnalata da Dulabahn, di intendere *turbatus* in senso religioso.

⁷ Dulabahn 1987, 15-19.

critico provvisorio. Si tratta, quindi, di un testo ancora *in progress*, da non ritenere in nessun modo definitivo e da trattare con le dovute cautele. Non ho l'intenzione di scendere nei particolari della trasmissione, perché non è questo lo scopo del presente contributo; tuttavia, affinché sia possibile maneggiare nel modo opportuno il testo critico qui di seguito riportato, fornirò una serie di indicazioni pertinenti.

Per la parte iniziale del *Laterculus* dipendiamo interamente dal codice Bruxelles, 10.615-10.729 (ca. 1150) (**P**). Il foglio 93v-r, che tramanda questa parte iniziale e i primi mesi e sezioni, è stato ricopiato in seguito (f. 94v-r, qui indicato con la sigla **P^{bis}**) da una mano più tarda, probabilmente perché l'originale ha una grande macchia che pone certe difficoltà alla lettura del testo. Tuttavia, il testo di f. 93v-r è leggibile.

Esiste, per di più, una copia del codice di Bruxelles, databile al XVII secolo, eseguita da Jean Bolland (**Bol**) con delle correzioni e congetture autografe del gesuita belga (Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 6828; cf. Van den Gheyn 1906, 721 n. 2). Questo codice, pur avendo scarsa utilità per la costituzione critica del testo, risulta sicuramente di enorme rilievo per lo studio della tradizione, della riscoperta e della ricezione del *Laterculus*. Nell'apparato critico compaiono, inoltre, riferimenti a diversi contributi critici al testo, le cui abbreviazioni e significato sono elencati nel *conspectus siglorum*, anch'esso provvisorio come il testo stesso.

SIGLA

CODICES

| | |
|------------------------|---|
| <i>P</i> | Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 10615-10729 (ca. 1150). |
| <i>P²</i> | <i>emendationes ead. man.</i> |
| <i>P^{bis}</i> | ff. 94 ^r -94 ^v (= 93 ^r -93 ^v , copiati da una mano più tarda) |
| <i>Bol</i> | Bruxelles, Bibliothèque Royale de Belgique, 6828 (s. XVII ^{2/3} , copiato da J. Bolland) |

SVBSIDIA CRITICA

| | |
|----------------------------|---|
| <i>Bolland</i> | J. BOLLAND, <i>Martyrologiorum origo. Polemei Silvii laterculus</i> , in <i>Acta Sanctorum Ianuarii</i> , Antverp, 1643, XLIII-XLV. |
| <i>Mommsen</i> | Th. MOMMSEN, <i>Polemii Siluii Laterculus</i> , «Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften» 2, 1857, 233-277. |
| <i>Mommsen²</i> | Th. MOMMSEN, <i>Polemii Siluii Laterculus</i> , <i>MGH auct. antiq. IX, chron. min. vol. I</i> , Berolini, 1892, 518-551. |

POLEMII SILVII LATERCVLVS
DOMINO BEATISSIMO EVCHERIO EPISCOPO SILVIVS

1. Laterculum quem priores fecerunt cum difficilibus supputatoribus indiciis notatum legissem, ne minus doctis esset obscurior, absolute positarum in eo rerum significationem mutaui et apud te potissimum, a quo mea omnia pro eius qui inter nos est amoris studio comprobantur, digestum direxi. Laetificabor iudicio tuo si eum tibi placuisse cognouero.

QVAE IN EO SINT

2. Menses singuli cum uocabulis suis quibus apud diuersas gentes dicuntur et in alternis inter eos foliis enumeratio principum cum tyrannis, prouinciarum etiam Romanorum, spirantiumque quadrupedum, uolatilium, natantium, ratio quaerendae lunae festalisque pascalis, nec non urbis Romae fabricarum enarratio, poeticae fabulae, Romanae historiae breuiter conclusa series, cum uariis uocibus animantium, ponderibus siue mensuris, uel metrorum omnium pedibus ac sectis philosophicis continentur.

DE DIEBUS

3. Dierum necessum non fuit formas depingi quia sibi omnes qualitate consimiles sunt neque, ut stulte gentiles loquuntur, nomina designari quoniam nullius rei nisi septenarii propter reuolubiles hebdomadas numeri, sicut scriptura caelestis edocuit, appellatione censentur. In quibus non ita modus certus horarum est ut ualeat a quocumque monstrari, quia quod nequit diuidi non possumus computare. Quarum, etiamsi oculis subiacerent, nulla mala erat aestimanda quoniam deus uniuersa bona constituit; quod qui esse credit aliter, in eo a quo cuncta sunt non credit.

DE SIGNIS

4. De signis nihil est quod dicatur, quia non sunt etiamsi dicantur. Quis enim facies terrestrium singulorum aliquando inter astra conspexit? Quorum, quoniam longe post mundi ortum uana ueterum profanorum arte conficta sunt, mentio relinquenda est.

1 Polemii *Mommsen*] Poltmei *P* Polemei *P^{bis}* Patmei *Bol* (*P. Anneii suprascript.*) • priores *Bolland*] prioris *P* • supputatoribus *Mommsen*] supputacioribus *P* supputatoribus *P^{bis}* supputatori *maluerit Mommsen uel* supputationi *Mommsen²* • eius *Bolland*] tius *P* eo *Mommsen²* tanto *Mommsen* • apud] ad *Bolland* 2 sint *P²*] sunt *P* • Romanorum] Romanarum *Bolland* • natantium *P²*] nanantium *P* • festalisque *scripsi*] festiliique *P* festumque *P^{bis}* festiitque *sic Bol* festiuique *Bolland* • uariis uocibus *scripsi*] triumphatoribus *P* stridoribus *Mommsen* • continentur *Mommsen*] contententur *P* 3 stulte] stulti *Mommsen male leg.* • nequit *Bolland*] nequid *P* • esse credit *P²*] esse non credit *P* (*sed ñ uid. eras.*) 4 terrestrium *P^{bis}*] terrestruum *P* • conficta *Bolland*] confecta *P fort. recte*

2.1. *La lettera prefatoria*

La lettera prefatoria che Polemio Silvio rivolge a Eucherio non pone particolari problemi dal punto di vista filologico, come si evince dall'apparato critico. L'unico punto di rilievo in questo senso riguarda l'espressione *a quo mea omnia pro eius qui inter nos est amoris studio*, dove proponiamo il recupero del genitivo *eius*, che è sicuramente quello che si cela dietro la lezione *tius* del codice di Bruxelles, al posto dell'ablativo *tanto* stampato da Mommsen nella sua prima edizione del testo (1857) e dell'ablativo *eo* stampato nella seconda edizione (1892). Tuttavia si tratta di un testo interessante per altri motivi. Lo stile mostra un gusto caratteristicamente tardoantico nella volontà di allargare le possibilità della sintassi e dell'*ordo uerborum* fino ai loro limiti. La frase con cui inizia la lettera, una subordinata con *cum* narrativo, anziché presentarsi conforme alla classica (e, quindi, anche classicheggiante) disposizione ciceroniana con la congiunzione *cum* in posizione di apertura, mostra un forte iperbatò. È da notare, inoltre, come la struttura della subordinata,

Laterculum quem priores fecerunt cum difficilibus supputatoribus indiciis notatum legissem,

sia composta da un primo gruppo di quattro parole (*laterculum quem priores fecerunt*), di cui la prima è, non a caso, *laterculum*, seguito dalla congiunzione *cum*, in posizione centrale, poi un secondo gruppo, sempre di quattro parole (*difficilibus supputatoribus indiciis notatum*), di cui l'ultima è *notatum*, cioè il predicativo di *laterculum*, e in posizione finale il verbo (*legissem*). Si tratta quindi di una costruzione incapsulata che racchiude prima del verbo tutto il testo (tutto il complemento diretto dal punto di vista sintattico) fra gli elementi *laterculum* e *notatum*, congiunzione compresa, attraverso una forte anastrofe. Di conseguenza, *laterculum* e *notatum* sono i due estremi della struttura chiasmica che precede il verbo,

laterculum + tre parole + *cum* + tre parole + *notatum*.

La posizione di *cum*, che precede immediatamente il complemento circostanziale in ablativo *difficilibus supputatoribus indiciis*, fa sì che nella prima lettura lineare del testo esso venga istintivamente interpretato dal lettore come preposizione – questo sarebbe l'ordine normale delle cose –; soltanto quando si arriva al verbo al congiuntivo il lettore prende atto che occorre tornare indietro per ricategorizzare *cum* come quello che in realtà è, una congiunzione, e che di conseguenza anche la proposizione nel suo complesso va ricategorizzata come subordinata.

Dal punto di vista lessicale è da sottolineare la forma *supputatoribus*, dal poco

frequente sostantivo *supputator, -oris*, utilizzato in senso aggettivale⁸. Significativamente, una ricerca nel data-base *CLCLT* di Brepols (rel. 7) non mostra occorrenze parallele per questo uso aggettivale di *supputator*.

Anche l'interpretazione della lettera pone qualche difficoltà. L'*absolutio* di cui parla Polemio (*ne minus doctis esset obscurior, absolute positarum in eo rerum significatio-nem mutauit*) consiste nella soppressione di elementi già presenti nel *laterculus*, vale a dire di quei *difficilia indicia* – i difficili segni computistici – che rendevano ardua la comprensione del testo per le persone senza istruzione (*minus docti*). Sono gli stessi *minus docti* ai quali troviamo spesso riferimenti nelle prefazioni tardoantiche, soprattutto nei testi di trasmissione dei saperi – si può pensare a Palladio o a Teodoro Prisciano, per esempio –, in parte come riproduzione di un *topos* della tradizione, ma anche in parte come manifestazione incontestabile di una realtà legata al fenomeno della cosiddetta 'democratizzazione' della cultura tardoantica, dello straripare della cultura scritta al di fuori degli argini tradizionali. Dunque i problemi di comprensione invocati da Polemio (e che in fondo cercano di giustificare il suo intervento sul testo preesistente) sono dovuti alla presenza dei segni computistici, cioè si riferiscono in modo particolare alla parte calendaristica del *Laterculus*. È certo che *absoluere* può anche avere il senso di 'risolvere, sciogliere', però dal testo stesso del calendario si evince palesemente che Polemio non ha sciolto né ha risolto nulla; anzi tutt'al contrario, Polemio ha cancellato la difficile segnaletica, la simbologia della tradizione calendaristica romana: quelle ben note abbreviazioni che servivano a indicare il ciclo della luna, della settimana, delle *nundinae*, e il carattere dei giorni (*Fasti, Nefasti, Comitiales*, ecc.); abbreviazioni che, in effetti, potevano ostacolare la comprensione del testo ai *minus docti*.

Se si va a guardare il *Calendario di Filocalo* del 354 (Stern 1953; Salzman 1990), è possibile trovare ancora in pieno uso queste abbreviazioni, eccezion fatta per quelle relative ai giorni: per ogni mese nella colonna sinistra è presentato il ciclo lunare *A-K*, che marca le fasi della luna di tre giorni in tre giorni lungo i dodici mesi dell'anno; nella colonna centrale le abbreviazioni *A-G* marciano i giorni della settimana planetaria, e nella colonna destra le abbreviazioni *nundinali A-H* indicano il ciclo settimanale di otto giorni. Non è arduo pensare che la versione del *Laterculus* che Polemio ha modificato, almeno nella parte relativa al calendario, non differisse molto dal tipo di testo rappresentato dal *Calendario di Filocalo*⁹.

⁸ A meno che non si voglia pensare piuttosto a una confusione di Polemio Silvio, che avrebbe utilizzato un ablativo con desinenza della terza declinazione al posto di *supputatoriis* (dall'aggettivo *supputatorius, -a, -um*): questa ipotesi non mi sembra però plausibile.

⁹ Quello che forse è arduo asserire è invece che Polemio Silvio si sia servito dal manoscritto che tramandava il *Calendario di Filocalo*, come fa Stern (1953, 35). Salzman è più cauta (1990, 4 e 242) e si riferisce alla consultazione del *Calendario di Filocalo* da parte di Polemio come una circostanza probabile, mentre quello che si può ritenere sicuro è che (242, n. 40) «Polemius

Alquanto sfuggente è anche il senso di *significatio* nell'espressione *mutare significatorem*. Qui *significationem* sicuramente non è un sinonimo di *uis*, 'significato' in senso grammaticale. Come conseguenza diretta dell'eliminazione dei segni computistici, Polemio ha alterato la *significatio* degli elementi presenti nell'opera. Probabilmente l'interpretazione corretta richiede di intendere *significatio* come la presentazione di informazioni attraverso l'uso di *signa*, cioè la codifica di informazioni attraverso segni particolari. Se questa interpretazione è verosimile, Polemio avrebbe usato qui il termine *significatio* per evitare di anticipare l'uso della parola *signa*, forma equivalente di *indicia* che sarebbe stato il termine giusto in questo contesto. La decisione di non impiegare *signa* è però giustificata probabilmente dalla volontà di Polemio di riservare l'uso di questo termine specificamente per la sezione *De signis*, con il suo valore tecnico relativo all'ambito della *mathesis* astronomica-astrologica. Questo motivo potrebbe spiegare perché Polemio Silvio ha impiegato in questo contesto un termine alternativo, sicuramente meno comune, com'è *significatio*.

Ma forse l'aspetto essenziale di questa lettera prefatoria riguarda la considerazione di partenza di Polemio Silvio, secondo cui il *Laterculus* sarebbe un'opera preesistente. Polemio Silvio è molto chiaro a questo rispetto, *laterculum quem priores fecerunt cum... legissem*. Eppure a volte gli studiosi danno per scontato (forse come automatismo, forse invece come risultato di una lettura puntuale del testo senza tener conto della prefazione) che il *Laterculus* sia opera genuina di Polemio Silvio, e che tutto ciò che in essa compare sia da attribuire all'autore. In un caso come questo, le circostanze invitano alla prudenza. Sappiamo che il *Laterculus* aveva avuto una circolazione prima che Polemio decidesse di introdurre in esso diverse modifiche allo scopo di migliorarlo. Sappiamo anche che l'opera era stata scritta da certi *priores* non meglio identificati, e che in essa Polemio ha operato una serie di modifiche miranti a semplificarne la comprensione, pensando soprattutto alle difficoltà che potevano incontrare nella lettura del *Laterculus* i *minus docti*. A Polemio, inoltre, si deve indubbiamente una *digestio* del testo (*digestum direxi*), che secondo l'abitudine tardoantica di rielaborazione del testo (o testi) precedente implicava di solito un processo di metabolizzazione del contenuto e la sua successiva riproposizione. Quindi il *Laterculus* è un'opera altrui, sulla quale Polemio è intervenuto.

L'utilizzo del termine *priores* mostra l'intenzionale scelta di una forma indefinita al plurale, come se per il *Laterculus* non fosse possibile stabilire un'attribuzione singola particolareggiata, bensì un'attribuzione collettiva e non determinata. Per 'collettiva' non si dovrebbe intendere tanto un'opera scritta a più mani, quanto piuttosto scritta e riscritta successivamente nel corso del tempo da più persone. Il continuo aggiornamento e adattamento del calendario all'anno corrente spiegherebbero bene la particolarità di

must have derived the text of his calendar from earlier official calendars from Rome like the one in the Codex-Calendar of 354».

una pluralità autoriale indefinita nel caso di un testo che, in fondo, era sempre vivo e doveva per forza di cosa cambiare di anno in anno.

Di conseguenza, tutto ciò ci costringe a porci apertamente una questione di principio: che cosa ha fatto Polemio su questo *Laterculus* preesistente? Fin dove arriva l'intervento e, quindi, – un interrogativo ancora più importante – qual è la reale responsabilità autoriale di Polemio? Per formulare una risposta è necessario proseguire la lettura delle sezioni successive.

2.2. *L'indice di contenuti* Quae in eo sunt

Dopo la lettera prefatoria, Polemio presenta i contenuti dell'opera. Questo sommario è di grande importanza, perché descrive fisicamente la disposizione dei contenuti e consente di conoscere per via diretta la volontà dell'autore¹⁰ sull'architettura originale del *Laterculus*; un'architettura che non si è conservata nella tradizione manoscritta, ma che un'edizione del testo dovrebbe ripristinare, se veramente ha la pretesa di ricostruire l'opera come la scrisse il suo autore. Ma questo indice di contenuti è altrettanto importante per un secondo motivo: ci consente di conoscere gli argomenti delle sezioni che sono andate perdute nel corso della trasmissione e che, quindi, altrimenti non avremmo conosciuto. Le parti che non ci sono pervenute sono nell'ordine: una sezione computistica dal titolo *ratio quaerendae lunae festalisque pascalis* (in realtà, forse si tratta di due sezioni diverse); una sezione mitografica, presentata come *poeticae fabulae*; una sezione *de re metrica* sui *pedes omnium metrorum*; e una sezione sulle scuole (*sectae*) filosofiche.

Per ciò che riguarda la *ratio quaerendae lunae festalisque pascalis*, determinare se il riferimento serva ad indicare una sola sezione oppure due non è un'impresa semplice. Nell'ambito della speculazione e, quindi, detto con tutte le riserve del caso, è forse più verisimile che si trattasse di due sezioni indipendenti: e questo per tre motivi. Il primo è di natura linguistica: la sintassi del periodo e, in particolare, l'uso dell'enclitica *-que*, che già prima è stata impiegata per introdurre la terza sezione (*spirantiumque...*), e che quindi serve allo scopo di distinguere sezioni diverse. Il secondo motivo è di tipo contenutistico: si tratta infatti di due considerazioni computistiche che di solito richiedono ampio spazio per la loro trattazione e, di conseguenza, una loro trattazione congiunta avrebbe potuto eccedere i limiti di spazio (il foglio che separa un mese da quello successivo). Il terzo motivo è di carattere strutturale: nel caso che, in effetti, si trattasse di due sezioni diverse, il numero totale sarebbe dodici, in perfetta corrispondenza con i dodici mesi, e quindi ogni mese sarebbe corredato dalla rispettiva sezione tematica. In questo caso, l'architettura del *Laterculus* sarebbe perfettamente simmetrica.

¹⁰ Il termine 'autore', come abbiamo appena visto, dovrà essere usato con un valore relativo nel caso di Polemio, da non confondere con 'autore' in quanto creatore dell'opera, per quanto la responsabilità autoriale di Polemio sia indiscussa.

Dal punto di vista filologico, invece, il sommario di contenuti *quae in eo sunt* presenta due punti problematici: il primo riguarda l'espressione *festalisque pascalis* e il secondo il sintagma *uariis uocibus*.

Per quanto riguarda l'espressione *festalisque pascalis*, il problema nasce dal testo tramandato dal codice di Bruxelles, dove troviamo scritto *festiliique*. Né *festilii*, né *festilis*, né *festiui* sono opzioni ammissibili nel testo, perché quello che servirebbe è un sostantivo come nucleo del sintagma. Si potrebbe forse correggere la lezione tradata in *festique pascalis*, cancellando i tre tratti verticali fra *festi* e *que* (*festitii* come fece Bolland), oppure integrare *festiui*<*tati*>*s pascalis*. Fra le due possibilità quella più conservativa e convincente è *festi pascalis*, forma abbastanza più diffusa nei testi di computo tardoantichi e medievali; appunto perciò Mommsen stampò *festique* nella sua prima edizione del testo (1857) (nella seconda edizione [1892] stampò invece *festiuique*). Tuttavia esiste un'alternativa che Mommsen, a quanto pare, o non contemplò o direttamente scartò. Il termine *festalis*, testimoniato in glossari¹¹ e forse anche in Fulgenzio¹² (*serm. antiq.* 6) come *dies sollempnis*, sarebbe un'opzione valida dal punto di vista lessicologico e sintattico, ma certamente non si tratta di un termine comune, neppure all'interno della tradizione computistica tardoantica e medievale. C'è però forse un argomento addizionale che potrebbe avvalorare l'ipotesi favorevole a *festalis*, vale a dire il fatto che nel glossario che segue il *Laterculus* nel codice di Bruxelles si trova la glossa *festalis: dies sollempnis*¹³. È risaputo che non di rado i glossari includevano termini poco frequenti che comparivano in opere presenti anche nello stesso codice in cui venivano copiati, specie nelle opere contigue. Ma se veramente in questo caso la presenza del termine nel *Laterculus* avesse motivato l'inclusione della glossa *festalis* nel *Glossarium Bruxellense*, ciò sarebbe per forza accaduto in una copia più antica del codice, dove ancora si doveva leggere la forma *festalis*; altrimenti, se il testo del *Laterculus* del codice di Bruxelles fosse stato quello che ha motivato l'inclusione del termine nel glossario, allora la glossa sarebbe *festilis* e non *festalis*. Tuttavia, l'ipotesi

¹¹ La glossa si trova in *CGL* V 456, 30, e nel *Glossarium Bruxellense* (Paniagua 2006), un glossario che compare nel codice Bruxelles 10615-10729 subito dopo l'opera di Polemio e all'interno della stessa unità codicologica. In *CGL* IV 77,1 si legge *fitialis: dies sollempnis, festus*, dove è più che probabile che il lemma originario fosse parimenti *festalis*. Nel *Liber Glossarum* (cod. Ambros.) si legge la glossa *festalia: dies festi*, al neutro plurale.

¹² Helm (1898) stampa il testo in questo modo: *Bebius Macer, qui fastalia sacrorum scripsit, ait Iunoni eas quae geminos parerent oues sacrificare cum duobus agnis altrinsecus religatis*, ma in apparato indica che BE e \mathfrak{D} hanno la lezione *festalia*. La lettura diretta del codice \mathfrak{B} , cioè Paris BN lat. 242, permette di precisare che anche in questo codice compare la lezione *festalia* e altrettanto si può dire del codice \mathfrak{R} , cioè Paris BN lat. 7581, e del codice Paris BN lat. 18275 f. 21r (non utilizzato da Helm).

¹³ Cfr. Paniagua 2006, 49 e 69.

definitiva di correzione della lezione tràdita *festiliique* è da riconsiderare in modo più minuzioso e approfondito.

Il secondo punto problematico riguarda invece il sintagma *uariis uocibus*, che rappresenta un' *emendatio* del testo tràdito. Va premesso il fatto che questa sezione, a differenza di quanto succedeva con quella precedente, è conservata nel codice di Bruxelles, dove compare sotto il titolo *Voces uariae animantium*. È giustappunto sulla base di questo titolo che si fonda la congettura che qui si propone. Il sintagma *cum triumphatoribus* che si legge nel codice è, per forza, errato: in primo luogo perché la *Romanae historiae breuiter conclusa series* non include alcun cenno ai trionfatori, ma soprattutto perché la preposizione *cum* è impiegata qui da Polemio per introdurre i contenuti delle ultime quattro sezioni e, quindi, fa riferimento non al breviario di storia, ma alle quattro sezioni successive:

enumeratio principum cum tyrannis, prouinciarum etiam Romanorum, spirantiumque quadrupedum, uolatilium, natantium, ratio quaerendae lunae festalisque pascalis, nec non urbis Romae fabricarum enarratio, poeticae fabulae, Romanae historiae breuiter conclusa series, cum 1) uariis uocibus animantium, 2) ponderibus siue mensuris, 3) uel metrorum omnium pedibus 4) ac sectis philosophicis continentur.

Come mostra l'apparato critico, il problema non era sfuggito a Mommsen, che cercò di risolverlo stampando *cum stridoribus* al posto di *cum triumphatoribus*. In questo modo il sostantivo passava a riferirsi ai contenuti della sezione successiva alla *Romanae historiae series*. Eppure né dal punto di vista paleografico né da quello semantico *stridoribus* sembra una congettura particolarmente felice: non sono *stridores* né il *latratus* del cane, né il *balatus* della pecora, né gli altri versi di animali. È vero che *stridor* viene utilizzato in certe occasioni per indicare il verso di animali come l'elefante, il pipistrello o anche l'uomo, ma in questi casi viene sempre utilizzato in senso generico, non come *uox propria*. Contro l'adeguatezza al contesto di questo uso di *stridor* proposto da Mommsen è da aggiungere anche il fatto che, alla fine della lista di *uoces* del *Laterculus*, si trovano elencati certi suoni prodotti da elementi naturali, compresa la *terra*, il cui suono è espresso attraverso la forma verbale *stridit*. Altre liste di *uoces* tardoantiche e medievali collegate alla stessa tradizione della lista polemiana riportano in modo sistematico *ferrum stridit*¹⁴. L'abbinamento *ferrum / stridere* è antico quanto la letteratura latina conservata, poiché risale a Ennio *ann.* 363 Vahlen *tum clipei resonunt et ferri stridit acumen*, ed è poi riproposto anche nel *De rerum natura* lucreziano VI 148-149: *ut calidis candens*

¹⁴ Dinnanzi a questo predominio dell'associazione di *stridere* con *ferrum* anziché con *terra* nella tradizione di cataloghi di *uoces* (cfr. Benediktson 2000 e 2002) è senz'altro da ponderare l'eventualità di correggere il testo di Polemio sostituendo *terra* con *ferrum*.

ferrum e fornacibus olim / stridit, ubi in gelidum propter demersimus imbrem, e quindi da molti altri.

Come si è detto in precedenza, la difesa della congettura *uariis uocibus* ha come sostegno il titolo conservato nella sezione sulle varie voci. Asseriva Ludwig Traube che «una congettura non divien migliore perché la si può spiegare paleograficamente» (Timpanaro 1985, 92 n. 22 e 93-94), ma – questo non lo diceva Traube – se la si può spiegare paleograficamente è tanto meglio. Da *uocibus* pare facilmente desumibile *-atoribus* (soprattutto se in qualche momento della trasmissione il testo fosse stato scritto in visigotica, che spesso comporta la confusione *a/u*), mentre per *uariis* la paleografia pone qualche problema in più: la *-ph-* dovrebbe derivare (per ipercorrezione) da una *-f-*, come tra l'altro è la pratica abituale del testo in carolina del codice di Bruxelles¹⁵. Una *s* alta finale potrebbe essere stata scambiata facilmente per un *f*. A sua volta il gruppo *rii* non sarebbe difficile da ritrovare dietro una *-m-*, oppure dietro il gruppo *-um-*. E così via. Ma in ogni caso si tratta sicuramente di una ricostruzione *ad hoc*. Ciononostante, è altrettanto indubbio che *triumphatoribus* altro non sia che la rielaborazione di una forma che il copista non intendeva e che, quindi, ha modificato non su una stretta base di adeguamento paleografica, bensì di presumibile coerenza contenutistica con la formulazione storica precedente (coerenza che purtroppo è ingiustificata, dato che *cum* è riferito alle sezioni successive).

2.3. *La sezione De Diebus*

La terza sezione, *De diebus*, è priva di problemi testuali di rilievo. Tuttavia, essa rispecchia alcune delle modifiche introdotte sul *Laterculus* da Polemio Silvio, in base ad argomenti di tipo ideologico e religioso.

Polemio rifiuta la rappresentazione dei giorni per via iconografica nel *Laterculus*, perché tutti i giorni sono di natura simile fra di loro (*quia sibi omnes qualitate consimiles sunt*), e deride la loro tradizionale denominazione pagana (*ut stulte gentiles loquuntur*), poiché l'unica distinzione nominale ammissibile viene determinata dalla posizione numerica che occupa ognuno di loro nella successione ciclica dei sette giorni della settimana (*quoniam nullius rei nisi septenarii, propter reuolubiles hebdomadas, numeri... appellatione censentur*). Il rifiuto di Polemio è retoricamente rafforzato da un *argumentum auctoritatis*, l'invocazione dell'insegnamento della Sacra Scrittura (*sicut scriptura caelestis edocet*)¹⁶.

¹⁵ Nel testo in carolina del codice di Bruxelles la pratica abituale mostra l'uso sistematico di *-f-* al posto di *-ph-*. E, da questo punto di vista, il fatto che ci sia una *-ph-* al posto della quasi onnipresente *-f-*, potrebbe rinsaldare l'ipotesi di una modificazione posteriore del testo trådito.

¹⁶ La proposta che i cristiani abbandonassero la tradizionale denominazione pagana dei giorni più che alla Sacra Scrittura fu dovuta ad un provvedimento di Papa Silvestro (314-335), come rammenta Beda nel *De temporibus* 4: *His nomen gentilitas a planetis indidit, habere se credens a*

Quindi, dalla prospettiva di Polemio Silvio la rappresentazione iconografica dei giorni che ancora si trovava nel *Calendario di Filocalo* era un tratto ingiustificato di paganesimo, come parimenti ingiustificata era la denominazione tradizionale dei giorni, contro cui doveva primeggiare l'insegnamento ben più autorevole della *scriptura caelestis*.

L'atteggiamento ostile di Polemio verso le tracce pagane nel calendario non comporta soltanto la cancellazione delle immagini e la 'depaganizzazione' dei nomi dei giorni, ma anche la soppressione della tradizionale divisione del giorno in ore favorevoli e sfavorevoli: *bonae, noxiae et communes*, secondo la classificazione impiegata nel *Calendario di Filocalo*. In primo luogo Polemio rifiuta la validità del concetto di *hora* come unità cronometrica, data l'indeterminazione della sua durata esatta¹⁷, e quindi ciò che non è possibile misurare con precisione non può diventare un criterio computistico (*non ita modus certus horarum est ut ualeat a quocumque monstrari, quia quod nequit diuidi non possumus computare*). Ma dietro l'arguta argomentazione contro la validità dell'ora come indice computistico di uso, si cela il rifiuto della superstizione romana, legata al mondo della *mathesis*, che attribuiva alle diverse ore differenti influssi sulla vita umana. Per la mentalità cristiana di Polemio è meritevole di rimprovero il fatto che possa esistere una *hora mala*, quando Dio ha creato tutte le cose buone (*nulla [sc. hora] mala erat aestimanda quoniam deus uniuersa bona constituit*). È certamente una caratteristica argomentazione *a fortiori*: Dio ha creato tutte le cose, quindi le ore devono, per forza, essere tutte buone. Come sentenza Polemio, non crede in Dio colui che pensa che questo possa essere diversamente (*quod qui esse credit aliter, in eo a quo cuncta sunt non credit*), con una velata allusione alla possibilità di cadere nell'eresia.

2.4. La sezione De signis

Nella quarta sezione, presentata sotto il titolo *De signis*, Polemio asserisce con il suo atteggiamento apodittico che sui *signa* astronomico-astrologici nulla c'è da dire poiché non esistono, ancorché si parli di loro. Sono, quindi, parole vuote, argomento da pagani che parlano su cose che neppure esistono e che, a forza di parlarne, costruiscono

Sole spiritum, a Luna corpus, a Marte sanguinem, a Mercurio ingenium et linguam, a Ioue temperantiam, a Venere uoluptatem, a Saturno tarditatem. Sed sanctus Siluester ferias appellare constituit, primum diem dominicum nuncupans, imitatus Hebraeos, qui primam sabbati, secundam sabbati, et sic caeteras a numero nominant, e nel De temporum ratione 8: Ferias uero habere clerum primus papa Siluester edocuit, cui Deo soli uacanti numquam militiam uel negotiationem liceat exercere mundanam.

¹⁷ Come si sa, i Romani dividevano la parte diurna del giorno in 12 ore e la parte notturna in altre 12 durante l'anno intero. Di conseguenza, la durata delle ore non era né fissa né costante. La divisione dei giorni in 24 ore della stessa durata non si operò fino al XIV secolo, quando divenne generalizzato l'uso degli orologi meccanici. Su questo particolare, cfr. Blackburn - Holford - Streuens 1999, 662-664 e Holford-Streuens 2005, 6.

un universo di riferimenti vani. Si tratta però di un universo di riferimenti che faceva parte tradizionalmente delle informazioni che un calendario come quello originale del *Laterculus* doveva raccogliere e, quindi, la decisione di sopprimere i *signa* va necessariamente giustificata (*nihil est quod dicatur quia...*). La critica diviene ancora più aspra con il ricorso all'interrogazione retorica: «A chi è mai capitato di vedere il volto dei singoli personaggi terrestri (*terrestrium singulorum*), comuni esseri umani, mentre scrutava la volta celeste?». La credenza popolare nei *signa caeli*, di radici pagane e quindi frutto della superstizione, viene ridicolizzata da Polemio in modo molto chiaro e diretto. La conseguenza che ne deriva è l'imperiosa necessità di abbandonare definitivamente la menzione degli astri (*quorum... mentio relinquenda est*), che tutto sommato altro non sono che una falsa invenzione degli antichi pagani; una antichità che tuttavia non conferisce autorevolezza all'invenzione, che se viene paragonata al tempo della creazione del mondo diventa una cosa recente. L'argomento dell'antichità, come giustificazione delle tradizioni pagane dinnanzi alla religione cristiana, è anche qui annientato, secondo un procedimento caratteristico dell'apologetica cristiana in uso già dai tempi di Tertulliano.

Dal punto di vista filologico l'unica difficoltà nella costituzione del testo è la lezione del codice *confecta* di fronte all'emendazione *conficta*, stampata da Bolland e accolta anche da Mommsen. Nel manoscritto di Bruxelles la confusione *e – i* si produce costantemente nel corso di tutta l'opera, per cui non mancherebbero motivi per stampare *conficta* con Bolland e Mommsen; il senso reso dalla correzione è parimenti ottimo. Tuttavia, anche *confecta* rende un testo comprensibile e perfettamente adatto al contesto. Si tratterebbe, dunque, di decidere fra due possibilità, entrambe buone e non tanto distanti dal punto di vista semantico. In entrambi i casi l'antropomorfismo degli astri è identificato come una costruzione artificiale, come invenzione, come la fabbricazione di qualcosa che non esiste. Ma se *confecta* sottolinea il carattere di costruzione artificiale (*facere*), *conficta* enfatizza piuttosto il carattere finto (*ingere*) di questa *uana ars* degli antichi pagani, l'astrologia, in opposizione alla *uera ars*. Il campo semantico del *fictum* sarà presente in tantissime altre manifestazioni cristiane per definire le falsità della produzione ideologica dei pagani, spesso denominate *figmenta*. In modo particolare, esiste almeno un testo con dei tratti concettuali e lessicali molto simili alla formulazione presentata da Polemio Silvio; si tratta del capitolo *De diebus* del V libro delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia (ripreso anche nel capitolo *De hebdomada* del suo *De natura rerum*)¹⁸. Quando, in questo testo, Isidoro passa a considerare la denominazione dei giorni della settimana, dice (V 30,8):

¹⁸ Nel *De natura rerum* 3 (*De hebdomada*) Isidoro impiega lo stesso testo, con minime variazioni. Questo vuole dire che Isidoro si servì della stessa scheda nella stesura dei capitoli sul nome dei mesi in entrambe le opere.

Proinde autem ex his septem stellis nomina dierum gentiles dederunt, eo quod per eosdem aliquid sibi effici existimarent, dicentes habere a Sole spiritum, a Luna corpus, a Mercurio ingenium et linguam, a Venere uoluptatem, a Marte sanguinem, a Ioue temperantiam, a Saturno humorem. Talis quippe extitit gentilium stultitia, qui sibi finxerunt tam ridiculosa figmenta.

Isidoro riproduce certi elementi che sono riconoscibili nel testo di Polemio. La *gentilium stultitia* mostra uno stretto parallelismo con *ut stulte gentiles* (sc. *loquuntur*), che in Polemio, come in Isidoro, caratterizza la sciocchezza dei pagani nel fatto di dare ai giorni nomi derivanti dalla denominazione degli astri. D'altronde, la presenza della *figura etymologica* nel testo isidoriano *finxerunt figmenta* enfatizza con intensità il carattere della costruzione ideologica cristiana dei nomi dei giorni come un *fictum*. Naturalmente, Isidoro sta riutilizzando materiale precedente e in questo caso la fonte (che non sono riuscito ad identificare) è da considerare sicuramente uno di quei testi dei *catholici uiri* di cui Isidoro fa menzione nella prefazione del *De natura rerum*. Non sarei dell'idea di scartare la possibilità che la stessa fonte (o in fondo la stessa formulazione o idea) a cui ha attinto Isidoro, possa essere stata conosciuta anche da Polemio Silvio e, in qualche misura, avere condizionato la formulazione che compare nel *Laterculus*. In ogni caso, il testo di Isidoro, sottolineando l'idea della creazione fittizia (*finxerunt... figmenta*), non fa che rinforzare la preferenza per *conficta* anziché *confecta* nel testo del *Laterculus*¹⁹.

3. Conclusioni

Arrivato il momento di concludere, è l'ora di tornare alla domanda che ci siamo posti in partenza: qual è l'impronta personale di Polemio su questo *Laterculus*? Sicuramente Polemio ha aggiornato il calendario affinché fosse funzionale all'anno 449 e ha aggiornato, almeno, anche le sezioni che avevano una prospettiva storiografica (il *Breuiarium* e l'*enumeratio principum*). Inoltre egli ha cancellato anche i segni computistici del Calendario, allo scopo di rendere l'opera più facilmente comprensibile per i *minus docti*.

La metabolizzazione del testo (*digestum*) non ha lasciato segni rintracciabili e, quindi, dobbiamo accontentarci di sapere che Polemio ha riorganizzato in qualche misura i contenuti; ma non sappiamo né in quale modo né in quali punti dell'opera. Comporterà sempre qualche rischio attribuire a Polemio informazioni, opinioni e

¹⁹ La considerazione critica dell'ultima sezione programmatica (*De anno*, subito dopo *De signis*) comporta tutta una serie di problemi specifici che meritano una discussione lunga ed esaustiva. Perciò, la presentazione del testo critico di questa sezione e la relativa discussione critica saranno oggetto di un ulteriore studio.

dati presenti nelle diverse sezioni tematizzate del *Laterculus*, dal momento che non è sempre chiaro il suo grado di responsabilità sui singoli contenuti dell'opera, che non necessariamente sono stati sempre modificati da lui.

Ma se vi è un tratto definitorio dell'approccio di Polemio al *Laterculus*, questo non è altro che la chiara e ferma volontà di reagire contro gli automatismi culturali pagani del calendario presenti nella vita quotidiana. Si tratta di un approccio guidato dalla più decisa volontà di 'depaganizzare' il calendario romano. Con la giustificazione di semplificare il calendario, Polemio ha operato tutta una serie di modifiche di ordine ideologico e religioso sul testo del *Laterculus*. Non ha tentato di cristianizzare gli elementi della tradizione calendaristica romana attraverso l'assimilazione che procuravano gli strumenti dell'*interpretatio christiana*; non è quello il proposito di Polemio. Piuttosto, quello che Polemio ha fatto è stato esorcizzare i lineamenti pagani presenti nel calendario, almeno in quel calendario reperibile dalle persone comuni nella Gallia della metà del V secolo; dei lineamenti pagani tradizionali che, visti dalle posizioni ideologiche cristiane incarnate da Polemio (e anche da altri membri del gruppo di Lerino, come Cesario di Arles), ormai richiedevano una drastica rimozione chirurgica.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Benediktson 2000

D.T.Benediktson, *Polemius Silvius' 'uoces uariae animantium' and related catalogues of animals sounds*, «Mnemosyne» LIII (2000), 71-77.

Benediktson 2002

D.T.Benediktson, *Cambridge University Library L1 1 14 f. 46r-v: a late medieval natural scientist at work*, «Neophilologus» LXXXVI (2002), 171-177.

Blackburn – Holford-Strevens 1999

B.Blackburn – L.Holford-Strevens, *The Oxford Companion to the Year*, Oxford 1999.

Burgess 1988

R.Burgess, *The Gallic Chronicle of 452: A New Critical Edition with a Brief Introduction*, in R.W.Mathisen – D.Shanzer (ed.), *Society and Culture in Late Antique Gaul. Revisiting the Sources*, Aldershot 1988, 52-84.

Courcelle 1968

P.Courcelle, *Nouveaux aspects de la culture lérinienne*, «REL» XLVI (1968), 379-409.

Dulabahn 1987

E.S.Dulabahn, *Studies on the Laterculus of Polemius Silvius*, (Diss. Bryn-Mawr College), Ann Arbor 1987.

Helm 1898

Fabii Planciadis Fulgentii V. C. *Opera*, accedunt Fabii Claudii Gordiani Fulgentii V. C. et S. Fulgentii episcopi super Thebaiden, rec. R.Helm, Leipzig 1898.

Holford-Strevens 2005

L.Holford-Strevens, *The History of Time. A very short History*, Oxford 2005.

Jacob 1995

P.-A.Jacob, *Honorat de Marseille. La vie d'Hilaire d'Arles*, Paris 1995.

Martindale 1980

J.R.Martindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire: Volume 2, AD 395-527*, Cambridge 1980.

Mathisen 1979

R.W.Mathisen, *Hilarius, Germanus and Lupus: the Aristocratic Background of the Chelidonium Affair*, «Phoenix» XXXIII (1979), 160-169.

Mathisen 1981

R.W.Mathisen, *Literary Circles and Family Ties in Late Roman Gaul*, «TAPhA» CXI (1981), 95-109.

Mathisen 1989

R.W.Mathisen, *Ecclesiastical factionalism and religious controversy in fifth-century Gaul*, Washington 1989.

Molé Ventura 1992

C.Molè Ventura, *Principi fanciulli. Legittimismo costituzionale e storiografia cristiana nella tarda antichità*, Catania 1992.

Mommsen 1857

Polemii Siluii *Laterculus*, hrsg. Th. Mommsen, «Abhandlungen der philologisch-historischen Classe der königlich sächsischen Gesellschaft der Wissenschaften» II (1857), 233-277.

Mommsen 1892

Th.Mommsen, *MGH Auctores Antiquissimi 9. Chron. min. I*, Berlin 1892.

Paniagua 2006

D.Paniagua, *El Glossarium Bruxellense (Bruxelles, Bibl. Roy. 10615-10729, ff. 95v-96r. Edición y comentario glosográfico, «Voces» XVII* (2006), 41-108.

Pepino 2009

J.M.Pepino, *St Eucherius of Lyons: Rhetorical Adaptation of Message to Intended Audience in Fifth Century Provence* (Diss. The Catholic University of America), Ann Arbor 2009.

Prévot 2005

F.Prévot, *Recherches prosopographiques autour d'Eucher de Lyon*, in O.Wermelinger – P.Bruggisser – B.Näf – J.M.Roessli (ed.), *Mauritius und die thebäische Legion / Saint Maurice et la légion thébaine*, Fribourg 2005, 119-138.

Pricoco 1978

S.Pricoco, *L'isola dei santi: il cenobio di Lerino e le origini del monachesimo gallico*, Roma 1978.

Salzman 1990

M.R.Salzman, *On Roman Time: The Codex-Calendar of 354 and the Rhythms of Urban Life in Late Antiquity*, Berkeley 1990.

Stern 1953

H.Stern, *Le calendrier de 354. Étude sur son texte et sur ses illustrations*, Paris 1953.

Tillemont 1711

M.L. de Tillemont, *Memoires pour servir à l'histoire ecclesiastique des six premier siecles, t. 15*, Paris, Charles Robustel, 1711.

Timpanaro 1985

S.Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1985.

Van den Gheyn 1906.

J.Van den Gheyn, *Catalogue des manuscrits de la Bibliothèque Royale de Belgique, t. VI*, Bruxelles 1906.

Zecchini 1997

G.Zecchini, *I Tyranni triginta: la scelta di un numero e le sue implicazioni*, in G.Bonamente – K.Rosen (ed.), *Historiae Augustae Colloquium Bonnense*, Bari 1997.

Zecchini 2003

G.Zecchini, *Jerome, Orosius and the Western Chronicles*, in G.Marasco (ed.), *Greek & Roman Historiography in Late Antiquity*, Leiden-Boston 2003.